CARIPLO CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

FONDATA NEL 1823
DIREZIONE CENTRALE IN MILANO - 400 DIPENDENZE - MEZZI AMMINISTRATI L.11.412 MILIARDI

La Commissione Centrale di Beneficenza, amministratrice della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, ha approvato il bilancio consuntivo del 1976 (154° esercizio) e la seguente relazione presentata dal Presidente Prof. Giordano Dell'Amore.

* * *

A) NOTE SUI MERCATI DEL DENARO IN ITALIA

Nonostante sia largamente operante, nel nostro Paese, la separazione — conseguenza della Legge Bancaria del 1936 — fra aziende di credito ed istituti di credito a medio e lungo termine, permangono diversi importanti organismi che sono operativamente parte di entrambi i sistemi.

La Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, per la sua massiccia presenza nei due mercati, quello monetario e quello finanziario, è certamente uno di questi.

In un contesto di perturbazioni gravi dei due mercati del denaro, concordemente rilevate e lamentate, la Cariplo ha — pur con una gestione assai positiva — più di altri motivi di insoddisfazione e di rammarico per dover assistere ed essere proporzionalmente parte ed attore delle perturbazioni stesse senza che sia ipotizzabile, in un sistema che ancor chiamiamo di mercato, alcun dissenso.

Tanto meno, come ovvio, è configurabile un comportamento differenziale che, giustamente, le Autorità monetarie non tollererebbero avuto riguardo al fatto che, nonostante tutto, il sistema bancario è oggi nel nostro Paese uno dei pochi settori che non destano preoccupazioni.

Anche se questa inevitabilità della nostra posizione è magra consolazione — più che altro una riflessione di fronte ai ripetuti attacchi cui è soggetto il sistema bancario — essa ci dà serenità e ci consente di continuare ad operare e ciò nel più completo rispetto del ruolo che ci è assegnato.

Ma ci sia consentito avanzare qualche riserva sulle situazioni che si sono create, anche se vi è da parte nostra responsabile solidarietà con chi ha dovuto operare difficili scelte in quanto i fenomeni negativi lamentati hanno certamente avuto origine fuori del sistema monetario e di quello bancario.

Alcune delle premesse che faremo potranno suonare ovvie e risapute, e ce ne scusiamo, ma sono indispensabili per dare organicità al nostro discorso.

Da anni ormai, ed il 1976 è emblematico, il nostro Paese affonda in un desolante processo inflattivo che ha raggiunto il tasso del 23% negli ultimi dodici mesi.

Le conseguenze prime di tale stato di cose sono pur sempre larga eccedenza della massa monetaria disponibile, aumento del potere di acquisto delle famiglie a causa dei salari indicizzati, indiscriminato aumento della spesa pubblica, pericoloso incremento del deficit della bilancia dei pagamenti, intollerabili pressioni sui cambi tra la lira e le altre monete. Il tutto si riversa in un corpo paese debilitato da decenni di indiscriminata esportazione di capitali e nella più negativa propensione agli investimenti da parte dei portatori, piccoli e grandi, di mezzi monetari e dei soggetti positivi di credito.

Tale stato di cose avrebbe imposto alle nostre autorità energiche misure di salvaguardia, assai difficili, ne conveniamo, in un mercato aperto e dal quale non intendiamo, per fortuna, uscire. Ma la realtà è stata una e cioè che le misure si sono concentrate nell'ambito ristretto della manovra monetaria, puntando in tre direzioni: rialzo dei tassi di interesse; limiti all'accresoimento del credito globale; salvaguardie in funzione di manovra dei cambi.

È così che abbiamo visto salire il t.u.s. ad un teorico 15% (teorico perché non trova nella sostanza applicazione); i tassi passivi dei depositi bancari pervenire a punte del 18% e — ci dicono — anche oltre; il rendimento dei nuovi valori a reddito fisso emessi e classati ormai fuori del mercato tradizionale toccare livelli senza precedenti, oltre il 14% ed ancora in aumento; il credito ordinario assoggettato a limiti di accrescimento; le aziende di credito subire l'imposizione di vistosi vincoli di portafoglio calcolati sull'accrescimento dei loro depositi, subendo con ciò un vistoso aumento dei loro costi indiretti; ed infine quelle che abbiamo sentito coloritamente definire «stampelle della lira» e cioè l'imposizione di un deposito previo sulle importazioni e di una tassa di acquisto per la valuta, rispettivamente ad un iniziale 50% e 7%.

Non siamo influenzati da convinzioni politiche, ma esclusivamente da considerazioni tecniche nel prestare la nostra attenzione alle cause ed alle conseguenze indotte da questi fenomeni monetari ed economici; forse il nostro ragionare potrà non essere condiviso, ma si ammetta almeno che a volte — come nella cura di un fisico malato — la cura può essere peggiore del male.

Se andiamo indietro negli anni dobbiamo riconoscere che, dopo un periodo di quasi compiacimento per le continue esportazioni di capitali, ci si cominciò a preoccupare del fenomeno operando in direzione dei tassi di remunerazione dei depositi bancari, con l'intento di farli lievitare.

Si pensava infatti che un differenziale di rendimento potesse scoraggiare gli italiani dal sottrarre — con la fuga di capitali all'estero — una linfa preziosa per il Paese.

Anche la perdurante inflazione, con punte di eccezione per un paese europeo, è stata motivo di giustificazione per una politica degli alti tassi, alla quale le banche non hanno voluto o saputo o potuto sottrarsi, spinte come sono tra l'altro da motivi di agguerrita concorrenza.

Non possiamo dimenticare momenti in cui certi istituti, forse perché più vicini al cuore dei governanti e pertanto a conoscenza dei loro orientamenti futuri, praticarono autentiche rotture di mercato nel manifesto intento di precedere e di avvantaggiarsi sui concorrenti.

La sostanza però, ed ancor oggi non lo si ammette, è che i capitali andavano all'estero per ben diverse motivazioni, ed anche in presenza all'estero di reddito insignificante o addirittura negativo, a causa questo degli alti costi della intermediazione bancaria straniera. Ma a noi è rimasto intanto il flagello dei tassi da paese del terzo mondo.

L'inflazione, con percentuali di incremento superiori al 20%, costituiva e costituisce indubbiamente — e non saremmo obiettivi a disconoscerlo — una motivazione più forte per praticare alti tassi, onde far recuperare al depositante gran parte del potere d'acquisto perduto con l'inflazione stessa.

Ma non c'è dubbio — ed è qui l'istituto di credito a lungo termine, emittente di titoli a reddito fisso da oltre un secolo, che registra le sue e le altrui reazioni — non c'è dubbio, dicevamo, che con questo procedere si sono originate vistose ingiustizie per i portatori di oltre 100 000 miliardi di titoli a reddito fisso i quali non hanno avuto — perché ciò è impossibile, ne conveniamo, nel vortice delle situazioni presenti — adeguamenti neppure parziali di reddito, mentre hanno subito l'abbattimento dei corsi dei loro titoli.

Non vediamo davvero, infatti, quali maggiori meriti abbiano, per essere indennizzati con alti tassi, i portatori di mezzi monetari liquidi rispetto a coloro che fiduciosi e responsabili hanno fornito per decenni al mercato finanziario i mezzi imponenti che sono serviti a promuovere lo sviluppo economico, industriale e sociale del Paese, servendo anche lo Stato.

Anche le innegabili, pressenti occorrenze di finanziamento del Tesoro, che a nostro avviso avrebbero dovuto consigliare moderati livelli di remunerazione del denaro a breve, per non caricare i costi di provvista, hanno invece trascinato i tassi passivi al rialzo. Basti pensare ai livelli dei rendimenti dei B.O.T. emessi nel 1976 per possedere l'evidenza.

La realtà è che il sistema bancario ha liquidato al 31 dicembre 1976 ai propri depositanti interessi passivi che stimiamo intorno al 10 000 miliardi di lire, così trasformandosi esso stesso in un possente strumento di inflazione.

Ove si pensi in particolare che approssimativamente un 70% di depositi bancari è di pertinenza delle famiglie, si comprende quale rilevante frustata inflazionistica una tale capitalizzazione rappresenti, giocando un ruolo maggiore nel fomentare i consumi. Nè la tassazione, limitata ad un 16% degli interessi maturati sui depositi, può a questi livelli essere di compenso alcuno.

Anche se i «mass media» hanno ormai estesamente reso di dominio pubblico la meccanica ed i riflessi di queste situazioni, è bene ricordare qui che la più vistosa conseguenza di una tale condotta monetaria, insieme con le altre s...se generali ed i costi rappresentati dai vincoli di portafoglio delle banche, è stata il lievitare del costo del denaro per le aziende, cioè la parte produttiva del Paese, alla quale è pur tuttavia legata ogni attesa di futuro migliore.

Ben 60.000 miliardi di impieghi delle aziende di credito sono così saliti a tassi il cui indicatore minimo, il «prime rate», è stato posto dal mercato al 19,50% + 1/8%.

Ci si consenta di affermare che, come banca, non siamo insensibili alle critiche che — irrazionalmente — vengono rivolte al sistema per gli alti tassi praticati, quasi questo procedere fosse una sua propensione originata, per di più, da ricerca di maggior profitto.

Ma la verità è che le banche — ed è sufficiente dare uno sguardo al conto economico consolidato di uno di questi istituti, ed anche ovviamente al nostro — operano una intermediazione che non ha alternative se non quella di rovesciare sull'utilizzatore di credito tutti i propri costi di gestione e di provvista.

Ma addentrandoci nell'analisi, per quanto superficiale essa debba essere in questa sede, non possiamo non rilevare come — a nostro modesto avviso — alto costo del denaro e plafond creditizio siano due strumenti di una stessa politica, eccessivi, ci si consenta, se usati contestualmente.

A che serve infatti l'alto costo del denaro se il credito è già razionato? In effetto non più di tanto credito deve essere disponibile con il plafond, a meno che non si voglia scacciare l'operatore economico sano, restio ad indebitarsi a tassi elevati, consentendo il credito alle aziende in difficoltà, pronte a contrarre debiti a qualsiasi condizione, pur di sopravvivere, come in effetti si è largamente verificato.

La sostanza è che le nostre Autorità monetarie — per le quali sentiamo piena solidarietà e che affianchiamo nel loro sforzo immane — temevano e temono fenomeni di accaparramento specie di materie prime, comprate all'estero col credito delle banche, e volevano scoraggiarli con l'imporre un alto costo all'indebitamento relativo.

Ma anche tale strumento — pur avendo richiesto una medicina indiscriminata — è a nostro modesto avviso spuntato se, come si è scritto, a causa dell'inflazione l'utilizzatore del credito non paga il denaro avuto in prestito.

Ci si domanda invece perché a una politica monetaria, che così com'è praticata non può non essere definita dirigistica, non si siano potuti, al di fuori del sistema monetario, affiancare strumenti dirigistici complementari anche se moderati che avrebbero potuto, con opportune scelte, sortire risultati più rilevanti e ridurre gli immancabili effetti negativi di certe scelte.

E questo poteva e può ancora essere attuato per le importazioni, le esportazioni, il credito, per l'applicazione del deposito previo, e della tassa sull'importazione, e non ci dilunghiamo.

La sostanza è che noi abbiamo bisogno di molte misure di carattere differenziato, non riconducibili soltanto a quelle monetarie, e che la difesa della nostra moneta, prima ancora dei prestiti dei nostri partners del mondo occidentale, prestiti che dovranno pur sempre essere poi rimborsati, con gli interessi, ha bisogno della comprensione di detti partners e della loro tolleranza se dobbiamo superare le avversità della nostra crisi.

Ciò è tanto più vero quando si abbia presente che l'indebitamento del Paese nei confronti dell'estero è pervenuto alla intollerabile cifra di 17 miliardi di dollari, e continua ad aumentare, per cui non si vede come si possa venire a capo di una tale situazione senza azioni coerenti, differenziate e coraggiose che investano ogni aspetto della vita della Repubblica.

Dobbiamo dire ancora che, a parte i risvolti inflazionistici dell'alto costo del denaro, dei vincoli di portafoglio, del deposito previo e della tassa sugli acquisti di valuta, una delle conseguenze più gravi che a nostro avviso scaturisce è la completa distruzione del mercato finanziario.

Crediamo infatti di poter con serenità affermare che esso mercato, nella accezione comune del termine, ha cessato da tempo di esistere in Italia.

Pur limitando le nostre osservazioni al settore del reddito fisso, possiamo constatare infatti che nessun privato investitore compra più titoli a reddito fisso, anzi sistematicamente, anche se lentamente, disinvestono con sacrificio degli enti emittenti, almeno i più responsabili; se mai esso compra B.O.T. ai rendimenti noti, comprano titoli a reddito fisso solo investitori istituzionali se costretti da leggi o disposizioni cogenti; le emissioni sono state nel 1976 (e continuano in questa tendenza nel 1977) in progressiva lievitazione di costi per gli enti emittenti, il che vuol dire, in definitiva, per il costo degli investimenti sottostanti.

Ne consegue una flessione dell'area di tali collocamenti ed aggravi intollerabili per gli utilizzatori pubblici e privati di tale credito, con la conseguenza che ci trascineremo tali costi per lustri.

Anzi, ci si domanda se tutto ciò non costituirà una remora al futuro normalizzarsi del mercato, avuto presente l'imponenza delle cifre in gioco e degli scarti differenziali di reddito che le nuove emissioni comportano. Come potremo a breve scadenza cioè rivedere le emissioni al 6 o 7% se? Potranno i soli rialzi delle quotazioni dei titoli in circolazione a maggior rendimento equilibrare nuovamente il mercato?

Non avremmo compiutamente espressi i nostri timori se non registrassimo altresì alcuni fatti che — a cavallo tra il mercato monetario e quello finanziario — influenzano negativamente entrambi.

Intendiamo riferirci ai realizzarsi di manovre d'imperio, tendenti al progressivo consolidamento di certi tipi di crediti vantati dal sistema bancario e derivanti dalla gestione ordinaria degli istituti che lo compongono. Finora i consolidamenti hanno riguardato il settore del credito a breve (ospedali, comuni e province, e si attende quello dei debiti bancari delle imprese).

Ma già si ipotizzano interventi nel settore del lungo termine per condurre a salvamento organismi parapubblici o pubblici in difficoltà (autostrade, I.A.C.P. ecc.).

Dobbiamo essere certi, e non mancano sicuramente convinzioni in proposito, che entrambi i tipi di intervento provocheranno fogliche conseguenze sul mercato monetario e su quello finanziario. Gli istituti finanziatori di Ospedali, Comuni e Imprese, pagati con titoli a reddito fisso, baratteranno i loro crediti con altri a rendimento inferiore e rovesceranno questi minori ricavi sulle imprese utilizzatrici di credito ordinario. Per contro essi comprenderanno ancor meno titoli dal mercato finanziario per i loro obblighi di portafoglio. E così si faranno meno case, meno opere pubbliche, meno finanziamenti industriali.

Gli Istituti finanziatori di autostrade, I.A.C.P., ecc. non hanno per il momento altre reazioni che la constatazione di aver sbagliato debitore.

Noi alla Cariplo ci siamo fatti un esame di coscienza chiedendo a noi stessi quale sia stato il nostro comportamento in questo anno, il 1976, rivelatosi così procelloso.

La risposta che ci possiamo dare è del tutto positiva, compatibilmente con i tempi.

Ferma infatti una rispettosa osservanza delle norme cogenti, dobbiamo dire di aver evitato nella Raccolta, coerentemente con le nostre convinzioni, ogni punta stridente di remunerazione — che d'altronde non pensiamo possa essere stata da alcuno auspicata. Ciò ci ha provocato non poche perdite di depositi ed ha contenuto il nostro incremento percentuale degli stessi a livello moderato.

Nel settore degli Impieghi poi, abbiamo potuto praticare tassi sostanzialmente più contenuti, e ce ne è stato dato atto soprattutto dalla clientela, la quale, come ovvio, non ha mancato di utilizzare in maniera massiccia i nostri affidamenti che sono aumentati, compatibilmente con il plafond imposto al sistema, in modo soddisfacente.

Tali constatazioni positive, che noi facciamo a posteriori, sono possibili tra l'altro, per la nostra propensione a tenere rapporti privilegiati con le aziende medie e piccole, come vuole la tradizione delle Casse di Risparmio, e da considerare la parte più sana del tessuto connettivo economico italiano.

Ma dobbiamo ammettere che questa nostra ferma politica è la conseguenza, anche e soprattutto, di una situazione aziendale avvantaggiata rispetto a quella della maggior parte delle banche del sistema.

Non va dimenticato infatti che, proporzionalmente ai mezzi amministrati ed all'attività svolta, il nostro Istituto ha un quantitativo di Personale decisamente inferiore ai nostri concorrenti, il che ci consente, come ovvio, un maggior margine di manovra. Ma determinanti risultano a questo proposito i vistosi mezzi monetari di nostra pertinenza, che facendo parte del nostro patrimonio si aggiungono ai mezzi amministrati di terzi, concorrendo a formare il coacervo di reddito che ci ha sempre consentito la gestione più sana, anche se meno costosa, della nostra intermediazione.

Per quanto riguarda il settore del lungo termine, la Cariplo ha operato in termini quantitativi di soddisfazione, con emissioni di ben 382 miliardi di titoli a lungo termine, parte collocati tra gli investitori istituzionali, ma di gran lunga in maggior aliquota classati nel nostro stesso portafoglio per adempiere agli obblighi indilazionabili di investimento.

E qui ci sia consentita una parentesi, che ci riguarda, e che ben deve trovare spazio nella nostra relazione bilancio, parentesi che evidenzia una situazione negativa cui siamo sottoposti, e di cui non abbiamo mancato di far sentire l'eco anche alle Autorità monetarie.

Fino al 1974, infatti, come risultato della nostra fattiva intraprendenza, il nostro Istituto rappresentava il 26,59% del mercato del Credito Fondiario ed il 52,74% del mercato del credito alle Opere Pubbliche. Avevamo saputo e potuto finanziare equamente e profondamente privati ed enti pubblici per il bene del Paese.

Sterilizzato il mercato finanziario, ed imposto il vincolo di portafoglio alle aziende di credito, risultano largamente avvantaggiati ora nelle emissioni gli Istituti a lungo termine controllati da banche o gruppi di banche portatrici di più larghi depositi. Più accrescimento di questi ultimi, più necessità di investimenti di obbligo, con il risultato che le banche che li controllano — i soli acquirenti del momento — comprano titoli in esclusiva dai loro Istituti speciali di credito a lungo termine, eccezionalmente avvantaggiati quindi nelle loro possibilità operative.

Ecco che noi, stretti nei nostri stessi limiti, abbiamo visto scendere a fine 1976 la partecipazione al Credito Fondiario del Paese al 19,23% e quello al Credito delle Opere Pubbliche al 34,87% con la contemporanea ascesa proporzionale dei nostri concorrenti.

Auspichiamo che il meccanismo degli obblighi di portafoglio sia, pertanto, riconsiderato ed adeguatamente riformato per non perpetuare tale ingiusto procedere.

Nel nostro settore bancario è un altro aspetto che costituisce per noi motivo di insoddisfazione. È questo il campo di attività internazionale verso cui — consapevoli delle difficoltà incontrate dal Paese — non ci siamo sentiti ancora di avviarci. Non possono infatti costituire una nostra reale partecipazione le poche decine di milioni di dollari di depositi acquisiti dall'estero, impiegati da noi per finanziare in divisa i nostri clienti italiani. Oltre-ne, i nostri maggiori concorrenti hanno immesso invece in bilancio, e solo molto parzialmente per fini operativi, valute per il controvalore di miliardi di dollari, che influenzano potentemente i dati finali della loro Raccolta e dei loro Impieghi.

Ciò preesisteva al 1976 e non sarebbe il caso di soffermarvisi, se non si fosse verificata, quest'anno, la caduta del cambio del dollaro passato da L. 683,60 il 31/12/75 a L. 875,05 il 31/12/76. Ne consegue che nella indispensabile conversione in lire dei mezzi in valuta amministrati dalle banche, questo differenziale di cambio opererà massicciamente ed i bilanci di fine 1976 di alcuni Istituti vedranno così aumentare i mezzi amministrati di molte centinaia di miliardi per il solo effetto contabile segnalato.

Auguriamoci che i nostri amici e clienti sappiano valutare appropriatamente questa realtà, che per noi tuttavia deve essere motivo di responsabile riflessione.

Infine, per quanto anacronistico possa sembrare in un testo che annota i fatti dei mercati del denaro in Italia, non possiamo tacere le numerose rapine di cui sono stati vittime i nostri stabilimenti.

A parte ogni considerazione etica ed i nostri sentimenti per le vite umane che sono state perdute, al nostro Personale va tutta la nostra solidarietà per la forza d'animo con cui continua a presidiare i nostri sportelli in tali frangenti.

Ma anche questi fatti generano influenze sui mercati: somme perdute; altre, ancor più ampie, spese; tempo impiegato a difenderci ed a por riparo ai danni. In altri termini: costi!

Le aziende di credito vivono con particolare intensità la lunga fase che la nostra società sta attraversando e la loro realtà operativa viene a subire una tal quale duplicazione: rischi contrattuali e rischi attribuiti d'imperio, dai quali è ancor più difficile difendersi.

Sotto tale profilo infatti si fa più arduo anche il far di conto.

Ed è per questo che quanto a conti ve n'è uno che preferiamo non fare: quale falcidia ha rappresentato nel 1976, l'inflazione selvaggia italiana che ha colpito i mezzi monetari delle aziende di credito tutte, i quali rappresentano, per legge, l'unica ricchezza e presidio degli impegni delle banche e nostri?

B) LA GESTIONE

Le difficoltà congiunturali tuttavia non ci hanno piegato e ne constatiamo qui appresso le ragioni.

I mezzi fiduciari, cresciuti in tondo di 790 miliardi di lire corrispondenti in via relativa ad un aumento del 18,5%, si pongono nell'ammontare di 5.070 miliardi di lire con accentuata quota del danaro in conto corrente, a testimonianza della diffusione di tale strumento tecnico fra le famiglie e, nel contempo, di una nostra progressiva presenza al servizio delle imprese. Questa la ripartizione della massa fiduciaria:

Depositi a risparmio	2 361,1 miliardi
Conti correnti	2 708,5 »
In totale	5.069,6 miliardi

Alla raccolta dei mezzi bancari deve essere aggiunta, nel quadro delle risorse operative, la provvista che le gestioni annesse attingono mediante l'emissione di titoli obbligazionari.

Ciò si è verificato, nel 1976, in un anno di transizione fra il vecchio e il nuovo sistema, che abbandonate le vecchie cartelle provvede all'emissione di obbligazioni con preventiva autorizzazione dell'organo di vigilanza.

Tra mille difficoltà l'emissione di nostri titoli ha superato i 382 miliardi di lire; e precisamente 232,2 miliardi nell'ambito del Credito Fondiario (82,2 al tasso facciale del 9% e 150 a livello del 10%); 84,9 miliardi nell'ambito della Sezione Opere Pubbliche (14,7 al 7%; 20,2 al 9% e 50 al 10%) nonché, infine, 65 miliardi nell'ambito della Sezione di Credito Agrario (15 al 9% e 50 al 10%).

Come sempre, nell'anno si è dato corso ad un cospicuo rimborso di nostri titoli con evidente margine di profitto a favore dei portatori beneficiari dal sorteggio, sicché in complesso i mezzi attinti dall'istituto alla raccolta dei depositi ed alla circolazione di titoli hanno raggiunto a fine 1976 l'importo globale di 8.956 miliardi (con un incremento annuo di oltre il 13%), così suddivisi:

Depositi	5.069,6 miliardi
Cartelle ed obbligazioni fondiarie	2.239,7 »
Obbligazioni opere pubbliche	1.484,7 »
Obbligazioni agrarie	162,0 »
In totale	8.956,0 miliardi

La ripartizione dei mezzi di provvista fra i depositi e i titoli di diretta emissione così si suddivide percentualmente negli anni «settanta»:

	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976
Depositi	48,1%	45,6%	45,6%	46,2%	51,8%	54,0%	56,7%
Titoli	51,9%	54,4%	54,4%	53,8%	48,2%	46,0%	43,3%

Le cifre illustrano la progressione della voce relativa ai depositi con conseguente maggior equilibrio nell'insieme delle risorse, anche se permane valida l'attitudine ad alimentare i tre importanti settori del credito speciale mediante una provvista che permetta erogazioni creditizie a lungo termine.

Alla chiusura dei tre più recenti esercizi i mezzi amministrati dall'istituto hanno registrato un'incessante espansione come risulta dal prospetto di sintesi:

BILANCIO CONSOLIDATO CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE E GESTIONI ANNESSE

(in milioni di lire)

ATTIVITÀ	1974	1975	1976
Cassa	47.619	44.096	70 258
Altri valori in carico al cassiere	96.466	97.446	169 054
Buoni ordinari del Tesoro	—	11.835	393 925
Titoli obbligazionari	1.370.077	1.463.943	1.582 901
Partecipazioni e titoli azionari	50.752	54.246	55.179
Titoli di investimento della «Riserva speciale di liquidità»	642.246	679.019	676.803
Crediti verso istituzioni creditizie	436.224	847.921	772.569
Crediti verso la clientela:			
Cambiali scontate in portafoglio	178.703	214 509	275.126
Conti correnti	1.013.640	1.065 669	1.268.454
Finanziamenti all'importazione e all'esportaz.	151.750	228 627	261 668
Operazioni diverse di credito ordinario	118 322	140.347	156.508
Mutui ed altri finanziamenti	3.940.167	4.128.793	4.356.631
Mobili, macchine, impianti ed attrezzature varie	—	—	18.213
Beni immobili	949	63 352	67.613
Effetti e documenti all'incasso	86.864	137.975	236.211
Attività varie	666.018	692.461	973 301
Ratei e risconti attivi	40.734	53.886	78.332
	8.840.531	9.924.125	11.412.746
Conti impegni e rischi:			
Impegni di firma	49.952	81.853	146.252
Altri impegni	336.073	352.660	410.027
Conti d'ordine	6.599.846	6.958.761	9.137.677
	15.826.402	17.317.399	21.106.702

PASSIVITÀ E PATRIMONIO NETTO	1974	1975	1976
Depositi a risparmio ed in conto corrente	3.701.246	4.279.803	5.069.610
Cartelle ed obbligazioni fondiarie	2.043 232	2.111.967	2.239.634
Obbligazioni della Sezione Opere Pubbliche	1.335.910	1.430.116	1.484.738
Obbligazioni della Sezione di Credito Agrario	67.150	99.638	162.018
	7.147.538	7.921 524	8.956.000
Anticipazione dalla Banca d'Italia	73.195	62.803	65.234
Depositi e conti correnti con istituzioni creditizie	165 291	196.776	228.284
Finanziamento U.I.C.	—	40.293	—
Fondi di terzi in amministrazione	46.311	47.750	50.024
Passività varie	710.480	781.557	990.720
Ratei e risconti passivi	151 957	164.632	191.947
Fondo imposte e tasse	93.397	135.293	118.296
Fondo integrativo di previdenza	—	10.000	29.963
Fondo di liquidazione indennità di anzianità	74.181	89.518	106.578
Fondo ammortamento mobili, macchine, impianti ed attrezzature varie	—	—	18.185
Fondo ammortamento immobili	—	40.569	45.600
Fondi e riserve patrimoniali:			
Fondi di riserva	112.228	247.855	349.064
Fondo oscillazione titoli	91.548	90.930	86.396
Fondi rischi su crediti (D.P.R. 29/9/73 n. 597 e 23/12/75 n. 683)	32.498	60.107	91.334
Fondo svalutazione crediti	—	—	36.040
Fondi rivalutazione (legge 2/12/75 n. 576)	—	21.749	—
Fondi vari	2.714	2.914	38.090
Riserva tassata (legge 19/12/73 n. 823)	131.227	—	—
Utili dell'esercizio	7.466	9.855	10.991
	8.840.531	9.924.125	11.412.746
Conti impegni e rischi:			
Impegni di firma	49.952	81.853	146.252
Altri impegni	336.073	352.660	410.027
Conti d'ordine	6.599 846	6.958.761	9.137.677
	15.626.402	17.317.399	21.106.702

(consistenza a fine esercizio in milioni di lire)

	1974	1975	1976
Depositi a risparmio e conti correnti con clienti	3.701.246	4.279.803	5.069.610
Cartelle e obbligaz. fondiarie, OO.PP. e C.A.	3.446.293	3.641.721	3.886.390
Conti diversi e Fondi ammortamento	1.315.310	1.569.192	1.844.831
	8.462.849	9.490.716	10.800.831
Fondi, riserve patrimoniali e utili	377.682	433.409	611.915
In totale	8.840.531	9.924.125	11.412.746

Gli impieghi operati dall'Istituto hanno avuto nel 1976 un accrescimento netto che si pone nella tonda cifra di 741 miliardi di lire, di cui 519,4 rappresentano il surplus conseguito dalla Cassa nella gestione creditizia di sua pertinenza (472 miliardi sono da ascriversi agli utilizzi del comparto a breve termine) mentre oltre 221 miliardi sono da attribuire ai surplus conseguiti dalle gestioni annesse. Nel loro insieme gli impieghi segnano un aumento che supera il 12%, con la rilevante punta del 27% nel riferimento agli impieghi posti in essere dalla sola gestione della Cassa.

In forma schematica si ripartisce in questo modo l'accrescimento netto del complesso degli impieghi nell'esercizio chiuso il 31 dicembre 1976:

Operazioni ordinarie della Cassa (breve, medio e lungo termine)	519,4 miliardi
Operazioni di credito a favore dell'agricoltura (breve, medio e lungo termine)	45,0 »
Operazioni a lungo termine nell'edilizia e nelle opere pubbliche	176,6 »
In totale	741,0 miliardi

L'importo di 519,4 miliardi di pertinenza della Cassa (differenza fra la consistenza del rischio di 1.905,4 miliardi alla fine del 1975 e quella di 2.424,8 miliardi alla fine del 1976) accoglie due voci che, fra le altre, spiccano per particolari incrementi: 33% nei conti correnti attivi e 32% nello sconto cambiario.

I mutui poliennali concessi nel 1976 nella misura di oltre 302 miliardi di lire, risultano così ripartiti:

Mutui di Credito Fondiario	198,6 miliardi
Mutui della Sezione Opere Pubbliche	62,5 »
Mutui di Credito Agrario	41,0 »
In totale	302,1 miliardi

L'articolazione territoriale dell'Istituto si è arricchita di 11 unità (filiali in Cassano Magnago ed a Cardano al Campo; Agenzia 49 in Milano ed 8 sportelli di cassa all'interno di grosse aziende) sicché la nostra rete al 31 dicembre 1976 conta 400 unità, di cui due rappresentanze all'estero. Sono queste ultime valide basi d'appoggio per le operazioni che, con qualificata clientela, perfezioniamo in crescente entità nel settore dei rapporti mercantili e valutari su piano internazionale.

A proposito del lavoro da noi svolto con l'estero, dobbiamo esprimere la nostra soddisfazione avendo ottenuto incrementi di oltre il 50% percentuale che — anche se mitigata dal tasso di inflazione — resta pur sempre rilevante.

I risultati di esercizio ci hanno permesso di provvedere alla svalutazione diretta dei titoli di nostra emissione quotati in borsa, in modo da adeguarne il valore alla media dei prezzi di compenso dell'ultimo trimestre; per gli altri titoli in portafoglio — titoli di nostra emissione non quotati e titoli emessi da terzi — si è provveduto ad incrementare, con un adeguato stanziamento a carico dell'esercizio, l'apposito «Fondo oscillazioni».

Possiamo asserire quindi che, nel nostro bilancio, tutti i titoli quotati sono esposti a valori correnti, notoriamente molto bassi.

Il portafoglio titoli ammonta al 31 dicembre 1976 a 1 583 miliardi di lire cui si devono aggiungere 677 miliardi di lire di titoli stanziati nella speciale riserva di liquidità amministrata dall'ICCRI e 394 miliardi di BOT. I titoli a garanzia, in custodia ed in amministrazione si cifrano in 2 683 miliardi.

Dobbiamo ricordare l'attiva collaborazione con Mediocredito Regionale Lombardo e con Leasing Regionale Lombardo, ambedue strumenti operativi ai cui capitali partecipiamo in larga misura.

In bilancio gli immobili figurano per un ammontare di 67,6 miliardi di lire (nell'esercizio si sono avuti acquisti ed ampliamenti per oltre 4 miliardi di lire) con una contropartita in passivo per 45,6 miliardi di lire, la cui appostazione è quella del «Fondo ammortamento immobili».

Il Personale dell'Istituto è aumentato di 390 unità pervenendo così a 7.876, inclusi gli Esattoriali. È ad esso che va l'espressione del nostro apprezzamento per l'apporto dato nell'esercizio, sotto la guida — di intensa ed instancabile operosità — del Direttore Generale gr. uff. Alessandro Nezzo.

L'utile dell'esercizio delle varie gestioni dell'Istituto, dopo i consueti accantonamenti, è suddiviso come segue:

Cassa di Risparmio	4 683,7 milioni
Credito Fondiario	3 767,9 »
Sezione Opere Pubbliche	2 006,8 »
Sezione Credito Agrario	332,4 »
In totale	10 990,8 milioni

come risulta dal bilancio consolidato.

A sensi di Statuto, circa il 50% degli utili complessivi va destinato al Fondo Erogazioni per la somma di L. 5 327 milioni ed al Fondo per iniziative pro agricoltura lombarda per la somma di L. 118,5 milioni, ossia in totale per la somma di L. 5 445,5 milioni.

L'Amministrazione della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde è attualmente così costituita:

COMMISSIONE CENTRALE DI BENEFICENZA

Presidente:
Dell'Amore Prof. Giordano

Vice Presidenti:
Ferrara Prof. Reno - Ferrari Avv. Camillo

Commissari:
Arduini Dott. Remo - Berbenni Dott. Francesco - Brambilla Rag. Lino - Bulgarelli Evaristo - Caloia Prof. Angelo - Dido Geom. Dante - Magnani Prof. Angelo - Maj Avv. Gianfranco - Mantegazza Avv. Paolo - Marchioro Prof. Riccardo - Mosca Avv. Sossio Mario - Sarfatti Arch. Roberto - Villa Dott. Giuseppe - Zucca Albino
Nezzo Alessandro, *Direttore Generale*

COLLEGIO SINDACALE

Falsone Rag. Graziano - Massara M° Enrico - Tamassia Dott. Bruno

DIREZIONE GENERALE

Direttore Generale
Nezzo Alessandro

Vice Direttori Generali
Bodio Dott. Giovanni - Lanzani Rag. Mario - Ugolini Dott. Ernesto

Bilancio al 31 dicembre 1976 - 154° esercizio